

PER UN USO PASTORALE DEL MESSALE

Un Messale per le nostre Assemblee

Papa Francesco, nella sua prima enciclica, affermava: «La fede ha bisogno di un ambito in cui si possa testimoniare e comunicare (...). Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa» (Lumen fidei, 40). L'uscita della terza edizione del Messale Romano in lingua italiana è un'opportunità preziosa “offerta al popolo di Dio in una stagione di approfondimento della riforma liturgica ispirata dal concilio Vaticano II” (Presentazione CEI, 5) e costituisce un ulteriore passo di recezione del Concilio e delle sue indicazioni riguardo alla riforma liturgica, che secondo papa Francesco: «è irreversibile, ma richiede un lungo e paziente lavoro di assimilazione pratica del modello celebrativo proposto» (Presentazione, 5).

Si tratta di accogliere il nuovo libro liturgico come uno stimolo per le nostre comunità a interrogarsi sul nostro modo di celebrare.

Il libro liturgico, nel nostro caso il Messale, non è, infatti, una semplice trasposizione in lingua italiana di una raccolta di formulari, ma

- raccoglie la migliore produzione eucologica della tradizione;
- offre anche il programma rituale, cioè predispone la struttura, gli attori, i linguaggi, lo spazio e il tempo perché la concreta azione celebrativa sia attuabile dalle persone radunate in assemblea e permetta loro di fare esperienza del Mistero, di entrare in contatto con l'actio Christi, di avere parte all'Evento della Pasqua della nostra salvezza.
- ri-propone la forma rituale quella ispirata alla Riforma liturgica, con l'intento di contribuire a superare quel tipo di recezione che ha dato troppa attenzione alla ricerca del 'significato' concettuale e poco alla risorsa della 'forma rituale', perché sbrigativamente congedata come 'ritualismo'

1. UNA NUOVA EDIZIONE ITALIANA DEL MESSALE ROMANO

1.1 *Il libro liturgico*

- È un libro ‘ricevuto’ dall’atto di tradizione, con cui la Chiesa tiene vivo il suo legame con l’Evento che l’ha costituita: la Pasqua del Signore e il suo modo di essere presente nel tempo nella forma del banchetto dell’Agnello. È un testimone privilegiato di come la Chiesa abbia obbedito al comando del Signore di spezzare il pane in sua memoria.
- Raccoglie e trasmette ‘testi’ nati dalla prassi orante della Scrittura di numerose generazioni di credenti e dall’ascolto vigilante delle più diverse situazioni umane. Nelle sue pagine viene tramandata la storia delle preghiere di ieri e di oggi.
- Pre-dispone ‘parole’ e ‘gesti corporei’, li ordina, li orienta, li collega in sequenze rituali (‘accordi rituali’) e suggerisce un uso sapiente e simbolico degli elementi naturali: acqua, olio, pane, vino...
Questa pre-disposizione delle forme attesta la ‘precedenza del dono’ e insieme offre la possibilità di ‘sintonizzarsi-accordarsi’ con l’Evento della Pasqua della nostra salvezza. ‘La funzione fondamentale affidata al Messale è quella di mediare tra il mistero celebrato e l’Assemblea concreta’ (Presentazione CEI, 6).
- È un libro ‘sigillato, perché custodisce la bellezza della verità del mistero pasquale, garantisce un punto fermo, carico di tradizione, ricco della memoria delle celebrazioni che hanno nutrito schiere di credenti e pertanto capace di offrirsi come percorso di crescita anche per l’oggi. Libro ‘aperto’, perché destinato all’azione celebrativa. La sua giusta recezione accade nella celebrazione. E’ la celebrazione in atto a imprimere nel corpo e perciò a dare forma evangelica alla vita e a generare la Chiesa che vive secondo la forma del Vangelo di Gesù.

- È uno scrigno di testi e di gesti che chiamano voci, mani, sensi...corpi che, agendo in accordo con la forma rituale, permettono di formare ‘un corpo solo’. Concretamente esso richiede la ‘partecipazione attiva’ di tutta la comunità riunita: non può essere il libro di uno solo. Il Messale è uno dei libri della celebrazione eucaristica, non l’unico libro. Già questo fatto attesta che la celebrazione necessita di una pluralità di ministeri: vescovo, presbiteri, diaconi, ministri istituiti, lettori, cantori... Ad una pluralità di libri liturgici corrisponde una pluralità di ministeri. Questo aspetto non era evidente nel Messale di Pio V, dove in un unico libro si trovava tutto ciò che serviva per la celebrazione dell’eucaristia.

1.2 I motivi di una terza edizione ‘italiana’ del MR (1970-1973; 1975-1983; 2002-2020)

- 1. «Adeguare il libro liturgico all’editio typica tertia latina del Missale Romanum (2002 e 2008), che contiene variazioni e arricchimenti rispetto al testo della editio typica altera del 1975» (Presentazione, 1).
- 2. Predisporre una traduzione rinnovata dei testi dell’editio typica del 2002-2008, secondo le nuove indicazioni del Motu proprio Magnum principium di PAPA FRANCESCO, che riguarda la traduzione dei libri liturgici. Cfr. la storia travagliata tra Istruzione Liturgiam authenticam (2001) della Congregazione del Culto divino e Motu proprio Magnum principium (2017). In particolare, il passaggio dalla recognitio alla confirmatio nel rapporto, in ordine alla traduzione, fra Conferenze episcopali e Congregazione del culto.
- 3. Adeguare, in particolare, le antifone e gli altri testi di ispirazione biblica presenti nel Messale alla nuova traduzione CEI della Bibbia (2007).
-
- 4. Riproporre, rivedute, le orazioni-collette tipiche della chiesa italiana, ispirate alla Parola di Dio secondo il ciclo triennale del Lezionario A/B/C.

- 5. Collocare in appendice all'Ordo Missae le due Preghiere eucaristiche della Riconciliazione e la quadriforme Preghiera eucaristica 'Per varie necessità' e rivederne l'ordine e la traduzione recependo le varianti presenti nell'editio typica tertia.
- 6. Mantenere, ma correggere-migliorare la breve nota agiografica presente nel proprio dei Santi

1.3 Le principali novità

Questa terza edizione del Messale non va intesa come un nuovo testo liturgico, un 'nuovo messale', ma come la normale evoluzione del Messale di Paolo VI, quello uscito dalla Riforma del Vaticano II (edizioni latine: 1970, 1975, 2000/2008).

Ciò si inserisce nella normale evoluzione di un libro liturgico che, in ascolto della viva e sempre più ricca tradizione e in dialogo con le trasformazioni culturali, tra il mutare dei tempi e il processo delle spinte culturali, corregge, emenda e integra in base all'uso e all'esperienza celebrativa .

Elenchiamo le principali novità:

- Si tratta di una traduzione nuova di quasi tutti i testi, a partire dalla editio typica tertia emendata (2008).
- I testi propri dell'edizione italiana del 1983, che non hanno un originale latino, sono rimasti con alcune significative revisioni che li rendono meno articolati e più adatti alla proclamazione (Cfr. in particolare le Collette secondo la LdP dei cicli A/B/C) Viene valorizzata l'importanza degli «oppure»: sono una caratteristica fondamentale della seconda edizione italiana e riguardano soprattutto le formule di saluto, di congedo e le monizioni

- Sono stati apportati diversi arricchimenti:
 - o quattro nuovi prefazi: due per i pastori e due per i dottori e si sono mantenuti quelli già aggiunti nell'edizione del 1983;
 - o nuovi formulari delle messe vigiliari per l'Epifania e per l'Ascensione, che non esistevano nell'editio typica altera;
 - o formulari dei nuovi Santi;
 - o le Orationes super populum per ogni giorno del tempo di Quaresima, presenti nell'editio typica tertia . Si tratta di un elemento tradizionale della liturgia romana, presente nel Messale di Pio V e non accolto in quello di Paolo VI. Le Orationes sono testi significativi, che riprendono tematiche proprie della liturgia quaresimale

- L'editio typica tertia del 2000/2008 aveva recepito riformulando e migliorando il testo la Preghiera eucaristica V nelle sue quattro varianti, e le due preghiere eucaristiche della riconciliazione. È un aspetto interessante: una tradizione nazionale ha influenzato l'editio typica latina, che è destinata alla Chiesa universale. La traduzione italiana recepisce tutte le modifiche, che sono di notevole spessore

- Molte variazioni testuali sono finalizzate a salvaguardare e accentuare gli 'accordi rituali': cfr. accordo fra il canto del Santo e incipit della PE, Veramente santo sei, Padre e fra la litania dell'Agnello di Dio e l'invito, Ecco l'agnello di Dio.

- Musica e canto. Vengono inserite le musiche direttamente nel testo del Messale per alcune parti del proprio della messa. La motivazione è così espressa nella Presentazione CEI: «Nella consapevolezza che il canto non è un mero elemento ornamentale ma parte necessaria e integrante della liturgia solenne (...) si è scelto di inserire nel corpo del testo alcune melodie che si rifanno alle formule gregoriane presenti nell'edizione italiana del Messale Romano del 1983, adeguandole ai nuovi testi (Presentazione, 3). E' proposto il passaggio dal cantare nella Messa al cantare la Messa.

- Miglioramento terminologico. L'edizione latina sostituisce l'espressione *Ordo Missae sine populo* con *Ordo Missae cuius unus minister participat*. Di conseguenza, anche l'edizione italiana ha cambiato il vecchio titolo *Messa senza il popolo* con il nuovo *Messa a cui partecipa soltanto un ministro* (cf. OGMR, 252-255). In questo modo, si sottolinea che «l'assemblea dei fedeli è sempre e in ogni sua possibile forma non solo il soggetto integrale della celebrazione ma anche il suo fine proprio che nessuno può in alcun modo alterare».
- Scelta del linguaggio inclusivo -fratelli e sorelle- in diversi testi: nell'atto penitenziale e nel ricordo dei defunti delle preghiere eucaristiche, nella benedizione delle ceneri il mercoledì delle ceneri e all'inizio della processione della domenica delle palme. Questa modifica, nei testi liturgici, sottolinea l'importanza di sapersi assemblea di «fratelli e sorelle».
- L'Orazionale è stato interamente rinnovato, con un numero notevole di nuovi formulari.

1.4 Esempificazioni

RITI DI INTRODUZIONE

Saluto del sacerdote

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

La piccola variante , oltre a essere sorretta da ragioni grammaticali, è coerente con il testo biblico di riferimento (2 Cor 13,13) ed era già stata introdotta nel Rito delle Esequie (n. 74) .

Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi.

Anche in questo caso la variante è legata alla versione della Bibbia CEI 2008, che, rispetto alla precedente del 1974, traduce più fedelmente il testo greco di 2 Ts 3,56 . Tra i saluti, invece, non compare più il lungo testo, difficilmente proclamabile, di 1 Pt 1,1-27 .

Atto penitenziale

Le varianti più significative si trovano nelle formule di invito al pentimento e nel Confesso a Dio.

All'inizio di questa celebrazione eucaristica, chiediamo la conversione del cuore, fonte di riconciliazione e di comunione con Dio e con i fratelli./

Fratelli e sorelle, all'inizio di questa celebrazione eucaristica, invociamo la misericordia di Dio, fonte di riconciliazione e di comunione.

In questo invito, presente nel II formulario, la variante ha anche una motivazione di ordine teologico: non è la conversione del cuore fonte di riconciliazione e di comunione, bensì la misericordia di Dio.

Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle, [...]

E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle

In questi testi, emerge la preoccupazione di un linguaggio più inclusivo, in sintonia con una sensibilità oggi diffusa.

Kýrie, eléison

Nel «canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia» (OGMR, 52), è stata fatta la scelta di preferire l'espressione originale greca *Kýrie/Christe, eléison*, rispetto alla traduzione italiana Signore/Cristo, pietà.

L'invocazione fa parte infatti di quei testi -Amen , Alleluia- che, nel corso dei secoli, si sono mantenuti nella lingua originale e che nemmeno il passaggio al latino, avvenuto a Roma nel IV secolo, ha tradotto . La scelta è confermata anche nel caso della fusione di atto penitenziale e Kýrie, eléison con l'introduzione di tropi.

L'inserimento, come unica possibilità, dell'uso del Kyrie eleison nei riti di introduzione manifesta un volto di Chiesa che vive della presenza del Signore in mezzo a lei e sottolinea meglio questo aspetto. Non si tratta di mettere al centro il nostro peccato, ma l'acclamazione al Signore risorto presente in mezzo a coloro che sono radunati nel suo nome.

Non c'è Chiesa senza questa consapevolezza. La Chiesa si ridurrebbe ad un'organizzazione come tutte le altre se non avesse la consapevolezza che il Signore è presente dove due o tre sono riuniti nel suo nome (Mt 18,20).

Gloria

Di rilievo la variante introdotta all'inizio dell'antichissimo inno del Gloria, «con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello» (OGMR, 53):

*Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini,
amati dal Signore.*

La scelta è dettata da una maggiore fedeltà al testo biblico di riferimento (Lc 2,14). La pace, infatti, è la pienezza dei doni messianici e gli “uomini di buona volontà” sono in realtà «gli uomini che egli [Dio] ama», sono cioè oggetto della benevolenza di Dio, che viene a compiersi in Gesù. Il testo liturgico, per esigenze di cantabilità e per consentire l'utilizzo delle melodie in uso, modifica leggermente l'espressione in «amati dal Signore».

LITURGIA EUCARISTICA

Presentazione dei doni

Due degli inviti alternativi che introducono l'orazione sulle offerte hanno subito piccoli ritocchi.

Il primo, di ordine teologico: il raduno è posto in relazione all'opera dello Spirito Santo.

Pregate, fratelli e sorelle, perché questa nostra famiglia, radunata dallo Spirito Santo nel nome di Cristo, possa offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente.

Il secondo, di ordine esplicativo: si rende più chiaro che la “patria” a cui ci si riferisce è rimando escatologico

Pregate, fratelli e sorelle, perché il sacrificio della Chiesa, in questa sosta che la rinfranca nel suo cammino verso la patria del cielo, sia gradito a Dio Padre onnipotente.

PREGHIERE EUCARISTICHE

Preghiera Eucaristica II

Padre veramente santo,

fonte di ogni santità,

santifica questi doni

con l'effusione del tuo Spirito

Veramente santo sei tu,

o Padre, fonte di ogni santità

Ti preghiamo: santifica questi doni

con la rugiada del tuo Spirito

(Spiritus tui rore santifica)

Preghiera Eucaristica III

Celebrando il memoriale

del tuo Figlio,

morto per la nostra salvezza,

gloriosamente risorto

e asceso al cielo,

nell'attesa della sua venuta

Celebrando il memoriale

della passione redentrice

del tuo Figlio, della sua

mirabile risurrezione

e ascensione al cielo

nell'attesa della sua venuta

nella gloria

NB. Per alcune altre variazioni e le corrispondenti motivazioni, Cfr. Sussidio CEI, pp116-119

RITI DI COMUNIONE

Padre nostro

Qui troviamo la scelta più nota e più discussa, anche a motivo le risonanze mediatiche,: la variazione della traduzione della Preghiera del Signore con l'introduzione del testo approvato a suo tempo per la Bibbia CEI 2008:

e rimetti a noi i nostri debiti

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e non abbandonarci alla tentazione,

ma liberaci dal male.

L'aggiunta di anche è presente nell'originale greco. Si tratta di un recupero teologicamente necessario per non cadere, mentre preghiamo il Padre, in una sorta di presunzione, secondo la quale il perdono dei peccati da parte di Dio si colloca sullo stesso livello del nostro perdono: sappiamo invece che la distanza è abissale. Ancora peggiore sarebbe l'idea che il perdono di Dio nei nostri confronti dipenda da quello che noi offriamo al prossimo. E' vero il contrario: soltanto se invociamo e accogliamo-riceviamo l'azione misericordiosa e gratuita del perdono di Dio, potremo anche noi "rimettere i debiti ai nostri debitori".

Non abbandonarci alla tentazione: la scelta è giustificata dal fatto che la connotazione dell'italiano "indurre" esprime una volontà positiva, mentre l'originale greco eisferein racchiude piuttosto una sfumatura concessiva (non lasciarci entrare). Con la nuova traduzione si esprime nello stesso tempo la richiesta di essere preservati dalla tentazione e di essere soccorsi qualora la tentazione sopravvenga, evitando di attribuire la tentazione a Dio in sintonia con Gc 1,13.

Scambio della pace

Sempre nei riti di comunione è da segnalare la monizione allo scambio della pace:

Scambiatevi un segno di pace./ Scambiatevi il dono della pace.

La nuova traduzione vuole essere più fedele al testo latino, che ha offerte vobis pacem. In realtà, infatti, ciò che ci si scambia reciprocamente è la pace, come dono che proviene da Dio. Questo avviene attraverso un gesto/segno, che può variare a seconda delle culture, ma il segno non è l'oggetto proprio di ciò che viene reciprocamente offerto. La scelta era già stata anticipata nella pubblicazione del testo dell'OGMR (n. 154) e nel Rito del Matrimonio (n. 134).

Invito alla comunione

Più rilevante è invece la variazione nell'invito del sacerdote alla comunione:

Beati gli invitati

alla Cena del Signore.

Ecco l'Agnello di Dio,

che toglie i peccati del mondo.

Ecco l'Agnello di Dio,

ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La prima novità è data dall'ordine delle espressioni:

al primo posto, come nell'edizione tipica latina, vi è «Ecco l'Agnello di Dio». Nella sequenza rituale appare più logica questa anticipazione: dopo aver invocato l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo con la litania di frazione del pane, ora l'Agnello viene presentato come colui che invita alla sua cena.

La seconda variante è la sostituzione di cena del Signore con cena dell'Agnello, senza temere la ripetizione del termine Agnello. È stato ritenuto infatti più importante non perdere il riferimento ad Ap 19,9, che dichiara beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello.

Con il nuovo testo: «Ecco l’Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell’Agnello», è meglio espressa la dimensione escatologica della vita della Chiesa. Mentre la Chiesa celebra l’eucaristia nel tempo, pregusta e annuncia il banchetto del cielo, secondo quanto afferma il testo dell’Apocalisse: «Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». (Ap 19,9).

RITI DI CONCLUSIONE

Il classico congedo «La messa è finita. Andate in pace» passa al secondo posto; al primo posto viene introdotta una nuova formula: «*Andate in pace*».

Tra le formule alternative vengono recepite le due presenti nell’edizione tipica emendata del 2008 e recuperate quelle dell’edizione italiana del 1983, «*Andate e annunciate il Vangelo del Signore*» e «Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace».

In analogia con altre parti del Messale (Gloria, Credo, Padre nostro e Agnello di Dio) viene introdotta anche la formula di congedo latina «*Ite, missa est*».

2. L'ARS CELEBRANDI: TRA FEDELITÀ ALLA SANA TRADIZIONE (SC, 4) E NOBILE SEMPLICITÀ (SC, 34).

La celebrazione non chiede semplicemente di “eseguire” correttamente ciò che è prescritto nelle rubriche (*ritus servandus*), ma di coltivare quello ‘stile’, quel modo di agire che favorisce la «partecipazione attiva» di tutti i fedeli. Partecipazione attiva non significa che “tutti fanno qualche cosa”, ma che “tutti fanno la stessa cosa”, cioè vengono coinvolti, ognuno secondo il proprio ministero, nella partecipazione alla celebrazione del mistero pasquale di Cristo.

Ars celebrandi è l’acquisizione della capacità di agire ritualmente, la cura dell’attitudine alla celebrazione, secondo la felice espressione di R.Guardini. Ogni testo destinato alla celebrazione, come nel caso del Messale, vive soltanto perché è inserito nel contesto rituale, che lo suscita e lo modella.

2.1 «Fedeltà», come «vivo senso di obbedienza».

Si tratta di un aspetto importante e non semplicemente di un mero rispetto delle regole fine a se stesso.

La storia della prassi celebrativa ha conosciuto due forme errate del rapporto con il libro liturgico:

- da una parte, il tentativo di fare a meno del riferimento al programma rituale offerto dal libro liturgico, che ha portato ad una creatività arbitraria, ad una disorientata e disordinata improvvisazione e ad un protagonismo autoreferenziale,
- dall’altra la riduzione del modello a *ritus servandus*, per nulla preoccupato del contesto umano-culturale.

L’ars celebrandi mira ad armonizzare una duplice attenzione:

- verso le ricchezze del libro, che raccoglie e ordina la migliore produzione eucologica della tradizione,
- verso le potenzialità inscritte nel progetto celebrativo, che puntano al ‘coinvolgimento di tutto l’essere umano’ e per questo domanda un investimento pratico che vada oltre il minimo di necessitate per la validità

- La fedeltà alla «sana tradizione» attesta il senso della liturgia come opus Dei, cioè opera di Dio. La fedeltà al testo liturgico rimanda al fatto che la liturgia non è opera nostra, ma opera di Dio. Il fatto che riceviamo dalla Chiesa i testi per la celebrazione liturgica non deve essere visto come un limite alla creatività, bensì come un segno che la liturgia è un dono che riceviamo: nella liturgia non siamo noi che facciamo qualcosa per Dio, ma è Dio che fa qualcosa per noi. Proprio la fedeltà è lo spazio e il fondamento dell'autentica creatività liturgica.

Questo principio ha un fondamento biblico. Pensiamo all'edificazione del santuario nell'Antico Testamento o alle norme per il culto e per i sacrifici. Tutto viene stabilito, secondo il testo biblico, da Dio stesso. È il Signore che “dona” il modello per il tempio e per il culto. Pensiamo, inoltre, alla celebrazione della Pasqua ebraica. Nel Libro dell'Esodo è il Signore che consegna a Mosè il modello rituale per celebrarla (Es 12). La celebrazione della Pasqua non sarà altro che obbedienza al comando del Signore: «do celebrerete come rito perenne». Questo è vero anche per l'atto di culto centrale per i cristiani: l'eucaristia. È Gesù che dona il modello rituale dell'eucaristia, dicendo «fate questo in memoria di me». Paolo stesso nella Prima Lettera ai Corinzi, afferma: «Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane...» (1Cor 11,23). La «fedeltà» è segno innanzitutto di obbedienza alla Parola di Dio: dice il suo primato in ciò che facciamo nella liturgia e il fatto che essa è l'opera che egli compie per noi.

- «La fedeltà» attua l'unità. Infatti «un modello rituale unitario e condiviso» è importante affinché «le singole assemblee eucaristiche manifestino l'unità della Chiesa orante» (Presentazione, 7). È interessante leggere in questo senso il passaggio della Regola di Benedetto, in cui il padre del monachesimo occidentale afferma che nella preghiera «la mente deve accordarsi con la voce» (RB, 19,7). Noi saremmo tentati di pensare il contrario: la voce deve accordarsi con la mente. Invece no! Benedetto afferma che è accordando la nostra interiorità con il testo dei Salmi che noi «educiamo» il nostro cuore.

Potremmo dire che è accordando la nostra mente alla voce comune della Chiesa che noi ci educiamo all'unità.

- Participatio per ritus et preces (SC 48).
La finalità della Riforma liturgica è quella di rendere attuabile la partecipazione' attiva dei fedeli, di promuovere cioè una soggettualità dell'assemblea e una diversificata e meglio formata ministerialità. Ma questo esige un nuovo modo di celebrare, in cui tutte le azioni e le parole del rito costituiscono il modo attraverso cui l'assemblea radunata è coinvolta, entra a far parte, partecipa al Mistero celebrato. L'Ordo celebrandi, che offre una pluralità di forme, di linguaggi verbali e non verbali -acclamazioni, canti, gesti del corpo, proclamazione di testi, silenzi, canto, colori, profumi- va considerato come patrimonio di tutta l'assemblea. L'Ordo predispone, ordina e orienta una ricchezza e varietà di forme, perché tutti possano celebrare. Rituum forma (SC,49), la forma celebrativa è la forma della partecipazione. Gli aspetti rituali non sono un mero contorno di un presunta sostanza, ma costituiscono il modo ordinario di fare esperienza della grazia.

2.2 La «nobile semplicità».

- Nobile semplicità vuol dire innanzitutto lasciare spazio alla parola di Dio e ai gesti liturgici: occorre «vigilare perché la parola umana non soffochi l'efficacia della parola di Dio e del gesto liturgico» (Presentazione, 8). Prima di ogni altra parola occorre lasciar parlare la parola di Dio e il gesto liturgico. Non dobbiamo soffocare il rito con le nostre parole.
- La nobile semplicità comporta una complessiva e armonica "attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, profumi, colori delle vesti liturgiche. Si tratta dell'attivazione di tutti i sensi per vivere con coinvolgimento pieno e reale sintonizzazione tutte le azioni rituali da parte di tutti . "La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una

varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano" (Sacramentum caritatis, 40)» (Presentazione, 9).

Il Messale non raccoglie solamente i testi liturgici, ma è soprattutto «un libro che indica "gesti" da porre in atto e valorizzare, coinvolgendo i vari ministeri e l'intera assemblea» (Presentazione, 9). «I diversi linguaggi che sostengono l'arte del celebrare non costituiscono dunque un'aggiunta ornamentale estrinseca, in vista di una maggiore solennità, ma appartengono alla forma sacramentale propria del mistero eucaristico» (Presentazione, 9).

- Una pluralità di libri e di luoghi perché tutta l'assemblea liturgica diventi «soggetto celebrante». Il Messale rimanda alla pluralità di ministeri e alla centralità dell'assemblea. Infatti, mentre il Messale di Pio V comprendeva tutti i testi per la celebrazione liturgica, letture comprese, - Messale plenario- la pluralità di libri liturgici, che oggi la liturgia prevede, rimanda alla necessità di più ministeri. Il Messale è nelle mani di colui che presiede, per dare l'incipit alla preghiera di tutti; ma il Lezionario è nelle mani del lettore, l'Evangelario del diacono, il Graduale dei cantori, l'orazionale degli intercessori....
- Tra interiorità ed esteriorità: la «bellezza evangelizzante della liturgia». Il Messale è «soprattutto un libro che indica gesti». Si tratta di un elemento importante per la vita spirituale e la preghiera. Noi spesso confondiamo la spiritualità con ciò che è solamente "interiore", contrapponiamo "interiore" ed "esteriore", quasi con un certo timore per quest'ultimo. Il Messale, e la liturgia in genere, ci insegnano che la fede, il rapporto con Dio, quindi anche la preghiera, hanno bisogno di un corpo. Perciò risulta importante l'invito ad «attivare» tutti i linguaggi e la liturgia ci insegnano a viverli. Anche di questo il Messale è custode. La liturgia non può essere ridotta a catechesi o strumentalizzata per altri scopi. Tuttavia, da come la Chiesa celebra, dipende anche la sua capacità di annuncio e di evangelizzazione. La «bellezza della liturgia», con la pluralità di linguaggi che la celebrazione richiede, può diventare un luogo fondamentale per l'annuncio della gioia del Vangelo.

- Il Messale è «il manuale della comunione», perché nella condivisione del pane e del vino della cena, ma anche nella condivisione di testi e gesti comuni a tutti, si edifica l'unità della Chiesa, che è anticipazione di quel «raduno nel Regno», che è dono di Dio, sua salvezza. La celebrazione è evangelizzante perché è il luogo nel quale si edifica la comunione. In tutte le preghiere eucaristiche la seconda epiclesi è un'invocazione dello Spirito perché, chi partecipa all'unico pane formi, un solo corpo. La Chiesa, secondo la preghiera di Gesù nel Vangelo di Giovanni (Gv 17,21), evangelizza quando vive la comunione e l'unità. Ma tale comunione non è il frutto dei nostri sforzi. Noi vediamo bene quanta fatica facciamo a vivere la comunione e quanto, invece, siamo portati alla divisione..

Concretamente si tratta di porre attenzione agli 'accordi rituali' e di superare la logica del 'minimo necessario'. Per rispondere a queste due esigenze , raccolgo spunti da un articolo di L. DELLA PIETRA, L'ars celebrandi e il Messale Romano, Rivista Liturgica, 2(2020), 97-112, che richiama l'attenzione su alcune 'soglie critiche', ossia passaggi celebrativi:

- Il valore liminale dei riti di introduzione. Questa sequenza rituale ha un'indole 'orientativa': accordando il movimento processionale, il bacio all'altare, la voce che saluta, attesta l'iniziativa di Dio e invita a volgersi verso la sua presenza. I riti di ingresso hanno anche il carattere di 'soglia', che segna l'alterità rispetto al prima e la via di accesso alla novità del dopo. Soprattutto è caratteristica di questi riti sospendere e attivare, interrompere il consueto e consentire l'incontro con il novum (l'inatteso) della grazia.
- L'uso della parola. E' la dimensione più a rischio, in quanto soggetta ad abusi e ad inflazione, con il pericolo di farla cadere nell'insignificanza. Si esige, pertanto, un uso 'sobrio' delle monizioni e delle PdF, ma soprattutto di far corrispondere la voce al genere del testo: saluto, invito, proclamazione, orazione, acclamazione..."A fronte di liturgie verbose è urgente saper trattare la parola nel rito

rispettandone la qualità poetica e poietica. La parola nel rito non sopporta di essere imprigionata nelle gabbie del concetto: è parola riservata e perciò serve docile dell'Evento che lì accade. Parole meno aggressive e meno definitorie e definitive, più aperte sull'infinito, quasi voce-suono che conduce, per valli sebbene oscure, all'incontro riposante con il Mistero.

- Le strategie del gratuito. Dove prevalgono le preoccupazioni etiche e noetiche, il linguaggio e le forme del gratuito, che sono le uniche accordabili con il rito, perché connaturali alla sua natura, sono state trascurate. Si tratta di un linguaggio che rompe con l'ordinario, ne sottolinea la differenza, perché senza negarlo, è chiamato a suscitare il brivido della Novità che giunge dall'Evento.
- Per ridare alla parola la consistenza del gesto e al gesto l'incisività della parola, occorre riscoprire la risorsa di alcuni aspetti:
 - o La proclamazione intonata e il canto: sono forme di linguaggio che, insieme alla poesia, ci avvicinano di più all'indicibile. Infatti fanno percepire che la parola è Altra, proveniente dall'Alto, è parola donata, gesto sonoro della Rivelazione”.
 - o Le tre processioni d'ingresso, dei doni e di comunione: impediscono che ciò che è più corporeo sia destinato all'eccezione. Questo esige però che non siano attuate come passerelle dove si esibisce se stessi e le proprie realizzazioni catechetico-caritative e neppure come una coda dove ognuno va ad assicurarsi il suo bene. Tutte, invece, concorrono ad evitare ingressi furtivi di occupazione dell'altare o un uso esibizionistico di esso, ma piuttosto a formare il corpo ad abitare adeguatamente lo spazio .
- Il gesto anaforico. Non si tratta di un testo 'da dire' , ma è una convocazione di diversi linguaggi, che richiedono di essere accordati a gesti corrispondenti. Il tono di voce diverso per l'azione di grazie, la

narrazione, l'invocazione epiclettica...fanno la differenza. Le braccia allargate per l'azione di grazie, le mani stese sulle offerte, la distinzione fra l'ostensione e la successiva elevazione del pane e del calice alla dossologia giovano ad evitare che lo stile cada verso forme banalizzanti e ne custodiscono, pertanto, nobiltà e semplicità.

In conclusione. Cantare ciò che può essere soltanto detto, avanzare verso l'altare quando ci si può arrivare brevemente, profumare quando se ne può fare a meno sono gesti che operano l'interruzione dell'ordinario per fare spazio al contatto con lo straordinario, che può essere solo ricevuto in dono

3. LA MISTAGOGIA: FEDE CREDUTA E VISSUTA

Con Benedetto XVI, si ripropone un principio fondamentale: «la migliore catechesi sull'eucaristia è la stessa eucaristia ben celebrata» (Sacramentum caritatis, 187).

Anche la Presentazione CEI invita ad una catechesi a carattere mistagogico.

Occorre partire dal rito stesso, seguendo la prassi dei padri della Chiesa, per comprendere «sempre più i misteri che vengono celebrati».

Nella prassi della Chiesa antica la mistagogia era una sapiente interazione tra esperienza celebrativa e confronto con le Scritture, per far comprendere il senso dei sacramenti. In questa ottica «il riferimento al Messale è determinante per comprendere il senso profondo del mistero eucaristico a partire dalla sua celebrazione» (Presentazione, 10).

NB. Per lo sviluppo di questo capitolo suggerisco la lettura del Sussidio della CEI, Un Messale per le nostre Assemblee. La terza edizione del Messale Romano: tra Liturgia e Catechesi, pp.37-47